



Spingere la ricerca è la priorità per il 2009

L'agricoltura è preparata all'innovazione, unica garanzia per la sopravvivenza e lo sviluppo. Bisogna superare i pregiudizi ideologici e interpretare correttamente la domanda che viene dal mondo produttivo

di Vittorio Alessandro Gallerani

La nave va, a velocità moderata e con qualche incertezza sulla rotta, ma va. Questo dicono le rilevazioni Istat 2007 sull'agricoltura. Nell'ultimo biennio smembramenti e fusioni hanno formato 32.519 nuove aziende (2% del totale). La superficie media aziendale è aumentata (da 6,1 ha nel 2000 a 7,6 nel 2007) a seguito della

chiusura delle aziende più piccole e l'estendersi dell'affitto, che attualmente raggiunge un quarto della sau totale.

L'azienda familiare si conferma come la forma di conduzione del tutto prevalente (94% delle aziende, 78% della sau e 81% del lavoro).

Le giornate lavorative sono diminuite (del 6,4% nell'ultimo biennio e del 20% dal 2000) secondo un andamento fisiologico e del tutto coerente con l'aumento della superficie aziendale e la diffusione del progresso tecnico.

Anche le coltivazioni si muovono. I seminativi si riducono un poco (-1,4%), ma soprattutto si registra una intensa dinamica nel rinnovamento delle colture.

Il disaccoppiamento si traduce, di fatto, nel disorientamento degli agricoltori, lasciati in balia degli andamenti ciclici del mercato e della speculazione finanziaria. Non sembra molto sensato distribuire contributi, condizionati esclusivamente alla conservazione ambientale, ma senza alcuna finalizzazione produttiva coerente con le necessità nazionali e la responsabilità internazionale di

promuovere la sicurezza alimentare. La frutticoltura si riduce (-34,4% dal 1997, -16,6% dal 2000 e -8% dal 2002) e si concentra in ben definite aree vocate: gli agrumi in Sicilia e Calabria, le mele nelle colline e montagne del Trentino-Alto Adige e del Piemonte, le pesche nella Romagna e le pere nell'Emilia.

Anche in questo comparto la crescita della dimensione aziendale facilita la ricerca dell'efficienza. L'esperienza del Trentino-Alto Adige dimostra, comunque, che la debolezza strutturale può essere compensata dalla vocazionalità ambientale e dall'organizzazione.

Vite e olivo sono in aumento (rispettivamente 4,8% e 2,2% rispetto al 2002) e cresce la dimensione media aziendale. È importante che per tutte le coltivazioni legnose agrarie proceda la semplificazione e la razionalizzazione della rete distributiva.

Cresce il numero dei capi allevati (con la sola esclusione degli ovini) e aumenta la dimensione media degli allevamenti. Motivi di preoccupazione sono l'aggressiva concorrenza che si prospetta da parte degli allevatori nordeuropei, liberati dalle quote, e il costo crescente dell'approvvigionamento degli alimenti proteici.

Nuove fonti di reddito derivano da attività multifunzionali (interessano il 7,2% delle aziende, con un incremento del 14,6% rispetto al 2005): agriturismo, artigianato, lavorazione dei prodotti agricoli, produzione di energia rinnovabile, acquacoltura, lavori per conto terzi, ecc. L'agricoltura italiana appare in grado di accogliere ogni stimolo al cambiamento proveniente dal mercato e dalle istituzioni.

L'innovazione deve oggi essere considerata non solo come motore dello sviluppo, quanto piuttosto come strategia necessaria per la sopravvivenza. La ricerca, quindi, deve essere posta tra gli obiettivi prioritari della politica agricola.

La destinazione di fondi adeguati a questo scopo è certamente una condizione necessaria, ma largamente insufficiente. Come si sa ogni euro di spesa pubblica si trasforma nella contabilità nazionale in un euro di aumento del pil, sia esso speso bene o del tutto sprecato.

Un'efficace politica della ricerca deve sapere interpretare la domanda che viene dal settore produttivo e cogliere le opportunità offerte dal progresso scientifico. L'agenda deve poi essere organizzata in progetti di ricerca, affidati a strutture attrezzate di strumenti e competenze scientifiche rispondenti.

Bisogna onestamente riconoscere che molte cose nella ricerca agricola italiana non funzionano: i pregiudizi di carattere ideologico tendono a escludere o per lo meno a ridurre ciò che i progressi della genetica promettono; l'attenzione dei politici è attratta soprattutto dai temi di moda, di facile presa, piuttosto che da quelli più complessi, ma di maggiore impatto; gli amministratori e gli operatori economici sono più motivati dalla gestione del contingente che dalla costruzione del futuro; i ricercatori appaiono troppo attenti a coltivare i propri interessi, spesso legittimi, ma talora inclini a evidenti derive clientelari.

È indubbio che la scienza rappresenti la moderna gallina dalle uova d'oro, ma bisogna alimentarla molto bene e curarla con diligenza e attenzione.